

una serie di verità; può darsi che non siano le verità ultime o che vi siano strati ancora più sotterranei e ulteriori chiavi di lettura delle vicende, però codesta Commissione, a mio giudizio, ha il dovere di iniziare a rivelare queste verità. Infatti, non possiamo iniziare con un gioco di specchi ad aprire scenari infiniti, rispetto ai quali dovremmo cominciare da zero per trovare riscontri, affinché ciò serva a non dire le cose ormai accertate, o semmai ad ascoltare un appello come quello di Dario Fo – che io rispetto ma che secondo me non ha senso – che la storia della strategia della tensione e la storia della divisione Pastrengo all'interno di quella strategia è stata scritta ormai negli atti giudiziari: perché allora non dobbiamo dirlo agli italiani? Poi faremo altre indagini, però abbiamo il dovere di dire: oggi abbiamo accertato questo! Vi potranno essere altri accertamenti, ma – ripeto – quello che abbiamo accertato rimane tale; oppure dobbiamo andare sempre a ricasco dell'autorità giudiziaria per dimostrare questa incapacità del Parlamento di dire quanto già sa con sufficiente chiarezza?

PALOMBO. Non sono d'accordo con la sua osservazione, ma credo che essa non abbia alcuna attinenza con la domanda che ho rivolto all'onorevole Pannella: credo, infatti, che siamo andati un po' fuori tema.

PANNELLA. Io, però, le ho risposto: le ho detto che sono assolutamente convinto che la storia italiana di questi dieci o quindici anni è stata piena di cadaveri di ogni tipo, che stanno tutti nell'armadio della «verità storica» italiana.

PALOMBO. L'ultima domanda che intendo rivolgerle forse potrà sembrare ingenua ed è già stata formulata ma lei, onorevole Pannella, è un personaggio molto interessante...

PRESIDENTE. Su questo sono d'accordo.

PALOMBO. ...che sa tante cose e le dice (si deve darle atto di questo perché ha sempre dette le cose che pensa!). La domanda è la seguente: cosa è accaduto realmente negli anni intercorsi tra il 1969 e il 1974? Che possibilità vi erano di portare a termine colpi di Stato in funzione anticomunista con un Partito comunista forte, che aveva la possibilità – come, d'altra parte, ha attualmente la sinistra al Governo – di mobilitare grandi masse di militanti? Chi avrebbe potuto organizzare un colpo di Stato e quali potevano essere le possibilità di riuscita? Non le sembra che affidarsi alle dichiarazioni, senza prove di riscontro, di funzionari, di pentiti, di ufficiali e anche di carabinieri (magari amareggiati per non aver ottenuto un posto di prestigio dopo il collocamento in congedo) possa essere pericoloso e riaccenda e sobilli rancori?

In questo caso, mi riferisco all'allucinante vicenda della signora Franca Rame: la tristissima vicenda di violenza subita dall'attrice, nono-

stante gli anni trascorsi, non può che suscitare indignazione e ferma condanna.

C'è però da dire questo: non sarebbe più importante, secondo lei, prendere in esame solo fatti facilmente riscontrabili invece di dare spazio a gente amareggiata o, peggio ancora, a dichiaranti che poi si scopre essere trafficanti di droga o grosse canaglie? Una maggiore moderazione non gioverebbe alla politica, al paese, a tutelare la memoria di chi non c'è più e che quindi non si può neanche difendere, soprattutto a tutelare un'istituzione come l'Arma dei carabinieri verso la quale è in atto il tentativo strisciante, ma non più di tanto, di colpevolizzare l'istituzione, guarda caso sempre nel momento in cui il Parlamento ha all'esame proposte legislative di primaria importanza per il ruolo che l'Arma stessa dovrà assumere nei prossimi anni nel sistema di sicurezza nel nostro paese? Mi riferisco a dichiarazioni come quelle riportate dal quotidiano «la Repubblica» in un sottotitolo dove, dopo l'affermazione «Il generale gioi per lo stupro», viene riportata virgolettata la seguente frase: «Avete violentato Franca Rame. Era ora!». A chi ha rivolto questa frase, agli autori della violenza? Un giornale come «la Repubblica» che scrive queste cose in questo modo mi preoccupa. Si legge ancora che in caserma c'era euforia: «Pensai che fosse solo questione di cattivo gusto». Me lo immagino l'appuntato pugliese che lavora a Milano con un stipendio di 200.000 lire al mese che gioisce perché è stata violentata Franca Rame!

Questo generale Bozzo parla di ritardi nella carriera; ma era un miracolato, veniva chiamato Lazzaro perché fu messo in pensione, poi riconosciuto ed infine posto a capo di una divisione! Ed ora infanga l'Arma e la stampa riporta queste cose, si arriva a scomodare il Presidente della Repubblica. Ma chi le ha dette queste cose? Pittaresi, che è stato arrestato perché è un trafficante di droga, perché è una grossa canaglia. Eppure si dà risalto a queste cose. Quando finiremo di chiudere la nostra inchiesta se si aprono nuove finestre attraverso dichiarazioni di gente inqualificabile, impresentabile e di altri che purtroppo sposano la causa di queste persone?

Sono amareggiato per questi fatti che portano il nostro paese sempre alla ribalta per certi motivi. Esprimo la massima solidarietà a Franca Rame che stimo per la sua capacità e per la sua arte. Questo è solo uno dei casi, ma ce ne sono stati tanti altri in cui si è dato ascolto a persone che poi si sono rivelate inattendibili ed inqualificabili.

Quindi le chiedo, onorevole Pannella, se può dirmi cosa è avvenuto realmente negli anni che ho indicato e che possibilità vi erano per questo colpo di Stato in Italia. Ho vissuto quei momenti, ero in uniforme e posso giurare sul mio onore che non ho mai sentito né ho avuto la sensazione che vi fosse un solo preparativo in tal senso. Come dicevo nell'audizione del senatore Andreotti, nel momento in cui si sarebbe dovuto compiere questo famoso colpo di Stato avevamo pochissimi carri armati; in un battaglione ce n'erano sei e per farne andare due bisognava cannibalizzare gli altri. C'è stata gente che ha sbagliato, ma perché buttare questo fango, perché sollevare questo allarme continuo? Il paese ha bisogno di serenità,

di spinte per lavorare, la gente ha bisogno di stare tranquilla e non è possibile buttare veleno in continuazione. Per questo rivolgo all'onorevole Pannella queste domande in quanto sicuramente egli potrà dirmi qualcosa per togliermi di dosso le angosce che mi porto dietro.

PANNELLA. Rispondo con un fatto. perché il presidente Giovanni Leone si dimise? Per lo scandalo Lockheed? Per altre nostre denunce puntuali? Vi fu qualche seguito istituzionale? No. Ricordo quando noi riportammo il 43 per cento dei consensi in condizioni di esclusione peggiori del fascismo e del comunismo da parte delle televisioni e dappertutto. Fu l'anno del bavaglio. Allora vi erano soltanto due telegiornali e ricordo quando il principale di essi alle ore 13 disse: «Questa mattina si sono aperte le urne. Votano sì ai *referendum* i radical-fascisti e i terroristi. Votano no...» Fu un giornalista ora scomparso a dirlo, Rocco. Così affrontammo il *referendum* e in quelle condizioni prendemmo il 43 per cento, unico partito a sostenerlo perché anche il Movimento sociale italiano era favorevole al finanziamento pubblico; e il Partito comunista, ancora una volta il partito dell'intelligenza e della battaglia storica, decise che bisognava mollare qualcosa a questo paese che dava il 43 per cento dei consensi ad un partitino dell'1,1 per cento, senza libertà.

PRESIDENTE. Di quale *referendum* parla?

PANNELLA. Quello sul finanziamento pubblico dei partiti. Non avemmo alcuna possibilità di difenderlo, venimmo linciati dappertutto.

PRESIDENTE. Che c'entra con le dimissioni di Leone?

PANNELLA. Sostengo che si decise di mollare d'urgenza all'opinione pubblica qualcosa. Non avendo voluto svolgere sulla Lockheed un'indagine seria, avendo preso solo quattro polli – poverini – socialdemocratici, si pretesero in realtà le dimissioni di Giovanni Leone. È una cosa di cui ancora mi vergogno per il nostro paese, non certo per le battaglie che facemmo. Per la Lockheed già funzionò l'unione nazionale e si fece pagare a Tanassi ed a Gui.

Cosa intendo dire? È un inizio di risposta: un Presidente della Repubblica che certamente fu l'ultimo – e tutti sanno quanto ho adorato ed appoggiato Pertini – ad agire sicurissimamente nel rispetto della Costituzione è stato costretto a dimettersi, apparente quindi all'opinione pubblica come qualcuno che doveva confessare una propria indegnità. Non ha avuto il diritto democratico di essere processato ed assolto. Fu un atto di protervia dell'unità nazionale e del Pci.

Un solo colpo di Stato era possibile; è stato fatto ed ha avuto successo: quello di liberare dalle ipoteche – rivoluzionarie in fondo in questa nostra società – liberali lo Stato concepito dai costituenti. Questo è stato portato a termine con violazioni della Costituzione (*golpe*) e la negazione dei diritti costituzionali, con un ordine giudiziario che è stato totalmente

omogeneo, per cultura, a questa liquidazione dello Stato liberale. Questo sì, ma nessuno in Italia poteva immaginare, nessuno poteva essere così idiota, imbecille o pazzo da pensare di realizzare con successo un *golpe* che mettesse fuori legge il Pci. E Borghese sicuramente non aveva questo disegno. Quindi la risposta è che si è trattato di un *golpe* strisciante, pubblico, ufficiale, continuo, finalizzato alla liquidazione di quelle parti della Costituzione italiana che erano di pretta derivazione liberale.

PRESIDENTE. La domanda di Palombo era: a quale disegno erano funzionali le stragi?

PANNELLA. A quello di eliminare l'autorità formale dello Stato. Alcune le ha spiegate lei, signor Presidente, quelle che abbiamo ricostruito. Spero che ricostruirete anche le altre.

CORSINI. C'è un problema cronologico: nel 1969 chi realizza la strage di piazza Fontana lo fa pensando che dopo qualche anno ci sarebbe stata l'unità nazionale?

PANNELLA. Non ho letto Salvini. Rispondo che certamente queste persone non erano di grande intelligenza perché era chiaro che ogni attentato all'umanità della vita della nostra società sarebbe invece servito come ulteriore rafforzamento della necessità di unirsi contro la barbarie. Questo è pacifico.

D'altra parte, per la terza volta vorrei sapere, per esempio, se è vero o è un errore di memoria che la prima sede del Partito radicale visitata la sera della strage di Milano fu quella di via Lanzone n. 1, e se è vero che il capitano della celere, Margherito, fu processato per avere detto a Peschiera di aver avuto sostanzialmente l'ordine di ammazzarmi, di liberarsi di me, durante una marcia...

CORSINI. Questo non mi scandalizza nemmeno un po'. Le posso dire come testimonianza personale che la prima abitazione perquisita il pomeriggio stesso dopo la strage di piazza della Loggia fu quella di un ex partigiano comunista, Bailetti, perché questo è il meccanismo spontaneo e la cultura introiettata da anni da parte della polizia italiana.

PANNELLA. No, ma li c'era un tentativo molto più lungo: dietro quella visita c'erano stati da tempo tentativi di attribuirci Valpreda, di attribuirci Pinelli, di attribuirci, attribuirci, attribuirci... Era andata male.

Devo dire alcune cose che mi sembrano pertinenti. Noi eravamo già allora dei liberali, mi pare; questo era il senso della nostra presenza. Il tentativo di vedere se si riusciva ad accollare la responsabilità a noi, per ingenuità eventuali che non ci sono state, è stato perseguito a Roma, a Milano, costantemente; noi che combattevamo contro l'unità nazionale, che avevamo certi punti di riferimento; noi che rappresentavamo – le chiedo scusa – il rischio, se non ci fosse stata una Corte costituzionale che stabi-

liva che dopo quello sul divorzio non si potevano fare i *referendum* sui codici fascisti e quindi sul Concordato (i sondaggi di allora, ancorché imperfetti, davano il 75 per cento di sì a questa nostra iniziativa), di una rivoluzione italiana. Quali furono le forze politiche che...? Tutte, ma le assicuro che la DC non ha mai avuto in quel momento la forza di fare checchessia anche nei momenti del divorzio: le leggi Bozzi, Carrettoni, eccetera, per far fuori i *referendum* non venivano dalla DC o dalla Chiesa, non ce la facevano. Noi abbiamo fatto il *referendum* il 12 maggio 1974 perché siamo riusciti miracolosamente ad impedire l'approvazione di quelle leggi che il Partito comunista promuoveva: della Carrettoni...

CORSINI. La legge sul divorzio l'abbiamo votata.

PANNELLA. Scusi, ma perché mi fa dire una stupidaggine: non ho mai detto che non è così.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei è una persona intelligente e come tutte le persone intelligenti non possiamo piegare poi i fatti alle nostre ricostruzioni. Che cosa sappiamo con certezza?

Prescindiamo da Salvini. Noi sappiamo con certezza che una serie di persone, tra le quali mi risulta difficilissimo che ci fosse l'unità nazionale – Freda, Ventura, Pozzan, Giannettini, Delle Chiaie – sono state a un certo punto, non voglio dire se giustamente o ingiustamente (le indagini della Magistratura si indirizzavano su di loro come possibili autori della strage di piazza Fontana) aiutate dai nostri apparati di sicurezza per sfuggire alle indagini giudiziarie e rifugiarsi in Spagna. Una deputazione di questa Commissione è andata a interrogare l'uomo che allora reggeva i Servizi; può darsi che sia riuscito a ingannarmi, ma non ho avuto affatto l'impressione che Maletti fosse un golpista. Mi assumo la responsabilità di quello che dico. Può darsi che sia riuscito a ingannarmi ma la mia impressione non è stata quella. Allora mi domando perché Maletti ha protetto queste persone. Probabilmente voleva coprire legami che queste persone avevano avuto e che veniva ritenuto politicamente opportuno non emergessero. Questa è la storia semplice che noi dovremmo raccontare agli italiani.

Io sono d'accordo con Palombo: in Italia non c'erano le concrete possibilità di un golpe militare. Questo non toglie che frange estremiste e schegge delle istituzioni abbiano potuto coltivare questo progetto, non ispirato dall'unità nazionale. E infatti le stragi non sono servite affatto a determinare poi il golpe e persone che indubbiamente non erano golpisti, erano uomini d'ordine, avevano maggiore preparazione, maggiore intelligenza, maggiore cultura, anche maggiore senso dello Stato – però devo dire che Maletti ci ha detto con grande chiarezza: «fino al 1974 non mi avevano spiegato che dovevo difendere la Costituzione» – hanno finito per pagare «prezzi» maggiori rispetto agli autori delle stragi. Questa è una delle caratteristiche di tutta questa vicenda: Maletti si è visto condannato a 12-14 anni di carcere per una vicenda che a me sembra poi non gravissima, anche se illecita, come quella del rapporto Mi.Fo.Biali.

Ci possono essere poi valutazioni politiche più complesse, i limiti dell'opposizione del Partito comunista... su questo potremmo discutere moltissimo, però c'è ormai un livello di realtà così facilmente percepibile che non vedo perché dobbiamo fare questo sforzo per dare una lettura diversa, che poi finisce per farci perdere di vista queste cose che sappiamo con certezza.

PANNELLA. Presidente, quando lei ha questo tono di estrema ragionevolezza...

PRESIDENTE. Lei diffida, ho capito.

PANNELLA. ...io sto un po' attento. Si dice: «perché dobbiamo esagerare, via, abbiamo già trovato delle cose così importanti, che vogliamo ancora?». Lei è partito da una premessa che è quella che usiamo tutti quando troviamo dinanzi a noi una verità che ci pare avere una sua dignità ma che è paranoica, paranoide, quindi tende sempre a ricondurre ad una sola spiegazione tutto quello che accade nella vita; e la conosciamo, no?

PRESIDENTE. Questo è sbagliato.

PANNELLA. Questo ovviamente è sbagliato, ma forse non è in questo caso del tutto azzeccato attribuire solo a questo le cose che stavo tentando di dire.

Non è infatti solo il senatore Staniscia, ma perfino qualcuno che ha delle caratteristiche del tutto diverse, come l'onorevole Corsini, che quando io dico: «A» capisce: «antiA». Ho forse detto che non c'è stato il voto dei comunisti italiani per vincere quel *referendum*?

Ho detto una cosa diversa e il processo verbale glielo dimostrerà: ho detto che per ottenere quel *referendum* abbiamo dovuto lottare innanzitutto e soprattutto contro il Partito comunista italiano che voleva impedirlo, tutto qui. E questo, Presidente, non è voler spiegare tutto.

Stavo dicendo che c'è stato un momento nel quale l'ipoteca liberale forse è apparsa pericolosa, ed è proprio quando c'è stato quel *referendum* che il Partito comunista voleva assolutamente impedire, sostenendo la legge Carrettoni che doveva superare la legge Fortuna e impedire che si tenesse il *referendum*, la legge di Aldo Bozzi che doveva superare... eccetera; ma non arrivarono a tempo, quel *referendum* fu fatto. Ho detto che in quel momento i sondaggi dicevano che se si fossero fatti anche i *referendum* – noi stavamo raccogliendo le firme ed eravamo arrivati al *quorum* prestabilito – per l'abolizione del Concordato (quindi l'articolo 7 della Costituzione) e dei codici Rocco – perché il Parlamento non li aveva toccati – c'era una maggioranza del 75 per cento. Sarebbe stato forte che con l'1 per cento noi, con Loris Fortuna e con altri...

In quel momento la cosa è stata liquidata, inventando le interpretazioni della Corte costituzionale sulla ragionevolezza dei quesiti; altrimenti fino ad allora si andava – secondo Costituzione – al confronto. Quel pe-

ricolo liberale è stato profondo: ha sconvolto la Chiesa, ha sconvolto l'ordine; soprattutto ha fatto emergere per un momento, in qualche misura, una candidatura di *leadership*, per coloro che credevano con Croce che questo è un paese che non ha mai avuto le riforme e sarebbe stato forse ora di farle. Siamo stati liquidati in due o tre anni e ancora adesso, quando dico: «non volevano i *referendum*» lei, onorevole Corsini, mi risponde istintivamente: «ma abbiamo votato tutti, noi». Cosa c'entra, io dico che allora fu possibile che il popolo comunista inducesse poi alla fine anche il Partito comunista, che non voleva il *referendum* dal 1922.

Ma dove sta scritto, presidente Pellegrino, che uno può tentare di fare colpi di Stato, eccetera, solo per il grande scopo di battere il comunismo e non per regolare anche al proprio interno altri gruppi di potere o scontri di gruppi di potere? Non sta scritto in nessun posto, è solo un pregiudizio. Allora, in uno Stato partitocratico, cioè con culture di fazione e non con senso dello Stato ma ragion di partito, l'aggregazione c'è stata ed è stata compiuta in quegli anni una vera e propria rivoluzione. Cioè abbiamo peggiorato i codici Rocco, abbiamo peggiorato la concezione stessa e la realtà dell'amministrazione della giustizia e oggi facciamo i conti con tutto questo. Quando il presidente Pellegrino afferma che non dobbiamo schiacciarci sulle verità degli accertamenti giudiziari, mi domando se su Peteano Vinciguerra abbia detto tutto sui tre carabinieri assassinati, sulle responsabilità di un colonnello, poi divenuto generale dei Carabinieri, sull'imbarazzo dell'onorevole Almirante in quella situazione. Tutto ciò è qualcosa che nessuno sembra ricordare, perché la spiegazione era suggestiva e sicuramente in gran parte Vinciguerra...

PRESIDENTE. Ci sono sentenze su questo.

PANNELLA. Certo, ci sono sentenze di una magistratura che non sono convinto abbia indagato tutti gli aspetti della vicenda, perché si son date coperture anche a destra, in alcuni casi.

CORSINI. Vorrei sollevare due obiezioni che ritengo rilevanti. Lei ignora (io ho pubblicato degli studi e ho usato una documentazione, materiali di prima mano e fonti che provengono da ambienti precisi) che a partire dalla costituzione del primo centro sinistra in Italia c'è tutto un mondo – posso citarle a memoria articoli di giornali «Moro e Fanfani cavalli di Troia del comunismo italiano» – che si muove, e che percepisce che sta cambiando qualcosa (ci sarà il '64, la ripresa del movimento sindacale, il '68, il '69). C'è tutto un mondo che percepisce questo sommovimento della società italiana come una minaccia, come un rischio cui bisogna contrapporre qualcosa. C'è tutta una teorizzazione che non è semplicemente quella dei filosofi, dei politologi, degli studiosi di scienza della politica, perché le parole ad un certo punto diventano pietre, perché qualcuno a quelle parole crede, perché qualcuno quei disegni li vuole perseguire. Questi sono dati oggettivi, assolutamente riscontrabili. Quando ho chiesto al senatore Mantica...

PANNELLA. Scusi ma non vedo il rapporto.

CORSINI. Il rapporto sta in questo: non si può negare che a partire dalla costituzione del centro sinistra, e in ragione dell'evoluzione della società italiana, in modo particolare nell'ultimo biennio degli anni '60, qualcuno ipotizzi e persegua la necessità di una sorta di controrivoluzione postuma, perché percepisce questo sommovimento come un dato rivoluzionario. Questo è un dato di fatto.

PANNELLA. Se siamo d'accordo su questo dato di fatto poi cosa succede?

CORSINI. Lei sta negando un dato che...

PANNELLA. Io sto negando che esistesse davvero la strategia... scusi ma così se la prende con quello che dico e non con quello che non dico, consistente nel mettere fuori legge il partito Comunista italiano. Semmai volevano mettere fuori legge Riccardo Lombardi. Quando Cossiga si reca insieme a De Lorenzo da Segni, quest'ultimo è malato e gli viene il «coccoalone» mentre gli spiegano i fatti. Vi sono dei dati che conosciamo, ma lei non spiega così vent'anni di storia...

CORSINI. In quegli anni il Partito comunista viene percepito come una forza, che all'interno di un sommovimento più generale della società, sta portando una sorta di minaccia all'ordine costituito. Contro questa minaccia si reagisce.

PANNELLA. Guardi che in quegli anni il pericolo, era rappresentato da una parte dei democratici, non solo dai comunisti. Contro di loro avviene lo scontro, il linciaggio perché a nessuno viene in mente di fare..., nemmeno al conte Sogno, malgrado Violante. A Sogno non viene in mente di mettere fuori legge...

CORSINI. Questo eventualmente può essere lo strumento per il raggiungimento di un fine, il disegno comunque è di battere quel movimento.

PRESIDENTE. In quel processo da lui promosso come querelante, Edgardo Sogno ha affermato che era pronto a prendere il mitra.

CORSINI. Non solo. Recentemente in un convegno ha dichiarato che nell'estate del 1974 si stava preordinando il tentativo di un colpo di Stato. Sulla questione del PCI – voglio essere assolutamente onesto – lei afferma una mezza verità quando sostiene che all'interno del partito Comunista, tra il 1972 e il 1974, vi fu un dibattito molto acceso...

PANNELLA. Del tutto segreto.

CORSINI. No, no, del tutto pubblico. Gli atti della direzione del Partito comunista sono pubblici e li può leggere nei resoconti sull'«Unità» e sui giornali. In tale dibattito rispetto allo strumento, vi erano componenti che avevano dei dubbi e altre componenti, che facevano capo a esponenti che lei ha personalmente conosciuto, che non avevano alcuna difficoltà a riconoscere che quello strumento, vale a dire il *referendum*, potesse essere la soluzione del problema che i radicali e la cultura liberale e socialista avevano posto.

PRESIDENTE. Era fatale, data la personalità dell'audito, ma stiamo trasformando l'audizione in un dibattito.

PANNELLA. Quanto al problema dei Carabinieri, parlando di Mino ho ricordato i tre carabinieri di Peteano e il capitano della celere Margherito. Sono vent'anni che cerco di avere gli atti di quel processo senza riuscire ad ottenerli. Era proprio all'interno di quelle marce antimilitariste che vi fu lo stupro di Franca Rame. Quel periodo lo ricordo molto bene e l'ho vissuto veramente. Mi ritrovai con la testa spaccata ad opera della seconda Celere di Padova, inviata a tale scopo a Udine; solo che avevo la testa molto più dura del previsto. Abbiamo vissuto quegli anni e devo dire che il colpo di Stato, la violazione della Costituzione che si compì non si configurò come un *golpe* classico. Noi non siamo una società sudamericana e non possiamo temere lo stesso tipo di *golpe* che si potrebbe avere in Sud America o in Grecia. Il risultato lo abbiamo ottenuto: abbiamo liquidato quanto di liberale i nostri costituenti avevano inserito nella nostra Costituzione e per farlo vi sono stati dei costi: stragi di legalità che hanno avuto qualche connessione con le stragi di persone.

PACE. Cercherò di essere breve. Rivolgerò all'onorevole Pannella tre domande iniziali ed infine una quarta, di carattere più generale. Volevo sapere qualcosa circa i rapporti tra l'Italia e il mondo arabo e, in particolare, tra l'Italia e la Libia. Alcuni di questi rapporti passavano attraverso l'Eni e vorrei sapere dall'onorevole Pannella se non ritenga che l'Eni abbia condizionato in parte la politica estera nazionale.

Un'altra domanda riguarda il caso D'Urso e in particolare l'intervista di Senzani a l'Espresso: fu un'operazione editoriale? Di che tipo? Il caso D'Urso – ne abbiamo parlato anche la scorsa volta – che tipo di operazione politica fu?

La terza domanda. Il caso D'Urso ebbe un seguito nel caso Cirillo. Non ritiene che fallito il tentativo di far fuori D'Urso ci abbiano poi provato con Cirillo?

L'ultima domanda, di carattere più generale, si riallaccia ad alcune questioni, quali il cosiddetto partito di Yalta, la relazione Teodori e il cosiddetto corporativismo gentiliano. A mio parere, definire il partito di Yalta come il partito americano o soltanto il partito americano, è riduttivo, perché se il partito di Yalta aveva come obiettivo – altrimenti lo definiremmo in un'altra maniera – il mantenimento dello *status quo* a livello

internazionale, faceva comodo non solo agli americani ma anche al blocco che si contrapponeva ad essi.

PRESIDENTE. Questa è la chiave di lettura.

PACE. La mia curiosità, anche intellettuale, è la seguente: quando nasce il partito di Yalta e quando finisce? Si potrebbe pensare che il partito di Yalta finisca con il crollo del muro di Berlino e la fine dell'impero sovietico. Quando nasce? Mi viene in mente un libro che scrisse Canfora, credo dieci o dodici anni fa, che non può essere tacciato di essere storico e scrittore di Destra perché era un uomo di Sinistra. In quel libro si parlava dell'assassinio di Gentile e in esso Canfora citava dei brani importanti della relazione di Teodori e faceva riferimento ad un particolare importante riferendosi all'ultima guerra: a Berna era operativo il cosiddetto Ufficio delle operazioni coperte degli alleati occidentali; questo durante la guerra civile. Con questo Ufficio avevano rapporti importanti alcuni esponenti del Partito comunista italiano. Attraverso tali rapporti venne poi fuori la creazione dei Gap e da questo ufficio e a seguito anche dei rapporti che ebbero con questo esponenti comunisti italiani fu deciso anche l'assassinio di Giovanni Gentile, che poi come tutti sanno fu eseguito.

Quindi, probabilmente questo partito di Yalta nasce durante la guerra civile italiana ed ovviamente nel periodo in cui ci fu l'accordo di Yalta. Vorrei quindi sapere cosa pensa l'onorevole Pannella di tale questione.

PANNELLA. Rispondo seguendo l'ordine delle sue domande. È chiaro che l'influenza sull'ENI è stata enorme e che non dico «la» ragione ma ottime ragioni hanno potuto indurre la politica italiana, quindi non necessariamente pressioni dell'ENI, a difendere dalle multinazionali e in particolare dalle situazioni americane l'autonomia del nostro Paese per ciò che riguardava tutta la politica energetica e via dicendo.

PRESIDENTE. Più che influire sulla politica estera diciamo che fu un momento che determinò una politica estera italiana dotata di una certa autonomia.

PANNELLA. Io ho appunto detto che Yalta ha significato un'Italia lasciata alla sua libertà, mentre nell'interpretazione del partito «americano» (non nell'accezione delle frange estremistiche citate dal presidente Pellegrino ma in altre letture che ci sono state) l'Italia era un paese a sovranità limitata perché vi era la presenza americana. Evidentemente non era così, quindi mi sembra evidente che noi abbiamo avuto a che fare anche poi con sensibilità diverse, così come ad esempio nel 1914 dovevamo fare i conti in Italia con le posizioni filo-Londra, filo-Parigi, con quelle dei democratici e dei liberali e quelle dei clericali, cattolici e via dicendo; ci sono vecchie tradizioni italiane e sensibilità che sono affiorate in quegli anni.

Io dico che l'ENI è stata importante non per quanto ha condizionato la politica estera, credo che tale influenza sia stata poca o nulla, ma per quanto ha condizionato la politica interna dell'Italia: la sua corruzione attiva, la sua spinta alla nascita dello PSIUP o il prendere o meno il «taxi» del Movimento sociale italiano. Quello è stato davvero il momento massimo, il grande salto di qualità nella corruzione della nostra politica.

Per quanto riguarda il caso D'Urso, la nostra lettura è che quello che vedevamo in quell'arco di 40 giorni doveva essere un deterrente, la miccia per realizzare una grande operazione politica formale che era stata preannunciata e che passò attraverso il carattere del presidente Pertini; Scalfari ne chiese quasi l'*impeachment* con un articolo di fondo. Si era convenuto che se dopo quello di Moro fosse venuto anche il cadavere di D'Urso, a quel punto – ed era in carica il Governo Forlani – si sarebbe fatto questo nuovo «Governo dei capaci e degli onesti» che, torno a dire, includeva il PCI, la P2, la P-Scalfari, ma non la P38. Esso prosegue con il caso Cirillo nel senso che, soggettivamente, Senzani si sposta su Napoli. A Napoli c'è l'operazione Cirillo che diviene poi un fatto nazionale; «Repubblica» lo tratta in un certo modo. Ripeto, noi riteniamo non solo di aver salvato la vita di D'Urso ma anche quella di Cirillo mostrando alla stampa, all'interno dei nostri uffici di Montecitorio, un orrendo documento che Senzani ci aveva fatto avere ufficialmente: era un appello di quel poveretto di Cirillo. In quel caso affermammo che non avremmo mostrato tale documento alla nostra televisione; nel caso però in cui costoro avessero assassinato Cirillo lo avremmo fatto vedere ai giornalisti e, a nostre spese, fatto mandare in onda da tutte le televisioni napoletane, giorno e notte per tre-quattro giorni; era un deterrente che usavamo contro l'inumanità e la bestialità di quella vicenda.

Quando sento parlare di Bozzo mi viene in mente sempre un altro Bozzo, che fu il decimo o il dodicesimo assassinato o suicida nelle carceri, essendo un testimone delle varie vicende connesse al caso Cirillo e da parte dell'ordine giudiziario italiano, della magistratura napoletana, ancora con uno degli ultimi episodi noti di quella strage, di testimoni, il dottor Vicini, l'ho ricordato... Come diceva Sciascia: quando vuoi essere sicuro se una cosa è un affare di mafia o di camorra vedi se quelli cercano subito di smistarcelo come un affare di «pelo».

Quindi, la mia risposta è che c'è continuità con il caso che prende il nome ingiustamente e impropriamente di Giorgiana Masi e l'uso da parte del potere dello Stato anche di fatti criminali con gradi diversi di partecipazione.

Per quanto riguarda la questione di Yalta ho già detto. Credo che Yalta significhi semplicemente l'assenza di sovranità limitata per l'Italia. C'è stato un partito di Yalta che ha operato quando vi è stata la rivolta di Tito in Jugoslavia. L'Italia poteva scegliere un atteggiamento che aiutasse l'evoluzione e l'avvicinamento all'Europa ed all'Occidente di Tito, invece scelse poi una posizione...

PACE. Con la Cecoslovacchia?

PANNELLA. Sì, ma allora vi erano anche forze liberali, ad esempio Mario Paggi; insomma, la destra azionista, non solo Cucchi e Magnani.

PRESIDENTE. Capisco l'Ungheria, ma perché la Cecoslovacchia?

PACE. Sempre in relazione all'ipotesi di lavoro del partito di Yalta, se questo ha come obiettivo il mantenimento di certe situazioni a livello internazionale è evidente che un paese occidentale non può...

PRESIDENTE. Capisco l'Ungheria, ma per la Cecoslovacchia tutti condannarono l'invasione, compreso il Partito comunista.

PANNELLA. Per l'Ungheria fu determinante.

PACE. Come anche per i patti di Berlino.

PANNELLA. Certamente. Così come per la spiegazione dell'assassinio di Gentile, io ho sempre usato questo termine...

PACE. Mi sono dimenticato di ricordare una cosa. Sempre Teodori nella sua relazione ci dice che il capo responsabile di questo Ufficio di Berna risultò poi iscritto alla massoneria.

PANNELLA. Io ho ricordato che Ernesto Nathan era il grande maestro della massoneria e ho sempre detto che se avessi vissuto in un altro paese, diverso da questo nostro, sicuramente avrei, come accade in America, avuto un bel distintivo massonico. In Italia la partitocrazia in questi 40-50 anni ha corrotto la mafia, la massoneria e tutto il resto. Forse è una *boutade*, ma non troppo. Cioè ho sempre ritenuto che nel 1969 la massoneria italiana nelle sue espressioni organizzate fosse qualcosa di desolante, per corruzione delle tradizioni e di ciò che poteva rappresentare. Quindi sono ovviamente anche contro le criminalizzazioni dei massoni, di qualsiasi massone; ma da questo punto di vista lo Stato liberale oggi si manifesta poco: mi risulta che esista, per le Amministrazioni dello Stato, il divieto di essere iscritti alla massoneria, ma non all'Opus Dei: io non voglio che ci sia il divieto per l'Opus Dei, ma vorrei che non ci fosse nemmeno quello per la massoneria, cioè voglio giudicare la persona, massone o non massone, se compie atti criminali, o se realizza un'associazione per delinquere.

Quindi credo che l'episodio della morte di Gentile non possiamo liquidarlo semplicemente dicendo che c'era uno scontro; io, come ho sempre detto quando si negava che i brigatisti rossi potessero essere, come io li definivo, dei «compagni assassini», richiamavo l'attenzione sul fatto che nella storia di tutti i movimenti, in particolare quelli di sinistra, l'attentato terroristico in un certo quadro ha avuto molto spesso legittimazione anche morale; l'assassinio dell'avversario ha fatto parte di una storia e di una cultura, non posso inventarmi la storia nonviolenta e gandiana della sini-

stra di riferimento. Tutto qui. È un episodio tragico, drammatico, ma non credo che possa questo suffragare nessuna lettura...

PRESIDENTE. Ma è stato così per tutte le uccisioni dei filosofi.

A questo punto non ci resta che ringraziare l'onorevole Pannella, e vorrei aggiungere un ulteriore motivazione a questo ringraziamento per renderlo non rituale: ci ha consentito di anticipare qualcosa che, a mio avviso, dovremmo cominciare a fare abbastanza presto, cioè un dibattito fra noi sulle risultanze dell'inchiesta alle quali siamo già pervenuti, perché altrimenti corriamo il rischio di avvitarci su noi stessi.

Con l'onorevole Pannella abbiamo svolto un buon dibattito. Devo dire che l'audizione della Faranda, che abbiamo tenuto la scorsa settimana, ci ha lasciati al punto di partenza, non abbiamo acquisito nuovi elementi di conoscenza. Molte cose le sappiamo, diverse chiavi interpretative ci sono state proposte, da ultime quelle dell'onorevole Pannella: è bene che inizi un dibattito nella Commissione. Ma di questo parleremo nei prossimi Uffici di Presidenza.

Penso che la settimana prossima terremo l'audizione del Ministro dell'interno (ce lo ha confermato con ogni probabilità); poi forse potremmo pensare anche a un'audizione del generale dei carabinieri, in quanto mi sembra giusto ciò che ha detto il senatore Palombo, cioè che sia giusto dare voce all'Arma in questo momento. Però sono tutte questioni che non anticipiamo adesso, non è giusto: dobbiamo parlarne nell'Ufficio di Presidenza allargato.

Salutiamo quindi di nuovo l'onorevole Pannella.

PANNELLA. Se posso ringraziarla, signor Presidente, dico solo due parole.

Volevo solamente dirle che se in effetti, in tutte queste ore, l'unica cosa che io sono riuscito a fare è stato portare tesi e interpretazioni piuttosto che anche cercare di consentire l'acquisizione di fatti, ritengo di avere corrisposto molto male alla fiducia della quale sono stato onorato con questo invito.

PRESIDENTE. No, io le ho rivolto un doppio ringraziamento: un ringraziamento che rivolgiamo a tutti gli audit per gli elementi di conoscenza che ci hanno fornito e un altro perché ci ha consentito l'anticipazione di un dibattito che quanto prima dovremo intraprendere.

PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente.

La seduta termina alle ore 23,40.

PAGINA BIANCA

33^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 11 MARZO 1998

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 20,20.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito il senatore De Luca Athos a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

DE LUCA Athos, *segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta del 18 febbraio 1998.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, ONOREVOLE GIORGIO NAPOLITANO (*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'interno, che è con noi e che ringrazio per la sua disponibilità.

I colleghi ricorderanno che, a seguito del ritrovamento di materiale archivistico del Ministero dell'interno in un deposito in via Circonvallazione Appia, abbiamo già udito il Ministro nella seduta del 29 novembre 1996. Il Ministro in quella sede manifestò non solo l'impegno suo e dell'Amministrazione a una piena collaborazione con l'autorità giudiziaria,

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta è stata comunicata dall'uditore con lettera dell'8 giugno 2001, prot. n. 054/US.

(una collaborazione che era già in corso e anzi, vorrei aggiungere che il «ritrovamento» avviene proprio per la collaborazione che l'Amministrazione stava dando all'autorità giudiziaria), ma assunse anche l'impegno con noi ad attivare un autonomo potere d'inchiesta dell'Amministrazione sull'intera vicenda.

Questo è avvenuto tempestivamente perché, con decreto del Ministro dell'interno del 21 dicembre 1996, è stata istituita un'apposita commissione d'inchiesta, presieduta dall'avvocato dello Stato Caramazza. Per quello che può valere dico che i presidi che sono stati sottoposti a quella commissione d'inchiesta mi sembrano ampi, puntuali e pienamente esaurienti di tutti i duplici interessi che si potevano attivare sulla vicenda. La commissione Caramazza ha concluso i suoi lavori rassegnando le sue conclusioni con una relazione del 20 marzo 1997. Questa relazione è stata acquisita dalla nostra Commissione a seguito di una lettera del Presidente del Senato, senatore Mancino, del 27 ottobre 1997, con la raccomandazione di rispettarne il carattere riservato. Questo ci imporrà di affrontare in seduta segreta non soltanto i passaggi che il Ministro riterrà opportuno si svolgano in quella sede, ma anche i passaggi che dovessero nascere da mie o vostre domande e che riguardino aspetti particolari della relazione Caramazza.

Anticipo subito una valutazione su cui vorrei poi conoscere il parere del Ministro. Non sono riuscito a rendermi conto delle ragioni che hanno spinto a considerare riservato il testo di quella relazione. Mi sembra che nei suoi contenuti non vi sia nulla che, una volta conosciuto, possa comunque nuocere alla sicurezza dello Stato e aggiungo che, dato tutto il clamore che c'era stato intorno alla vicenda, la mia personale valutazione è che, maggiore trasparenza vi è, minori sospetti si addensano. Questo vale per la relazione Caramazza, ma se il Ministro me lo consente deve valere anche per il piano Paters. Se quel piano fosse stato conosciuto immediatamente nei suoi contenuti, probabilmente, una serie di nubi che vediamo addensarsi sulla pubblica amministrazione non si sarebbero formate. Si tratta di un piano operativo che indubbiamente doveva essere riservato e segreto nel momento in cui fu pensato e scritto. Però da allora sono trascorsi oltre vent'anni e probabilmente le ragioni di riservatezza non dovrebbero sussistere più.

Pur con questa avvertenza sul carattere riservato che l'audizione deve avere per aspetti particolari della relazione Caramazza, penso di potermi consentire di dire in seduta pubblica che il lavoro di quella commissione ha ovviamente risentito dei limiti in cui la commissione stessa si è dovuta muovere. Tra l'altro in quel momento i documenti ritrovati nell'archivio erano sottoposti a sequestro da parte dell'autorità giudiziaria e quindi la commissione non li poteva esaminare. Molti dei funzionari del Ministero dell'interno che assumevano rilievo nella vicenda, inoltre, erano morti e quindi non potevano essere sentiti, altri erano molto anziani ed avevano, ovviamente, i ricordi annebbiati dall'età. Comunque erano non più in servizio e quindi meno sottoposti al potere ispettivo della pubblica amministrazione.